Francesco Raimondo

Lavione

Vesuvioweb

2017

LAVIONE

Nella commedia teatrale “Napoli milionaria” di Eduardo De Filippo come nel romanzo “La Pelle” di Curzio Malaparte ed ancora ne “La ciociara” di Alberto Moravia da cui l’adattamento a film di Vittorio De Sica e di Cesare Zavattini è ben rappresentata la condizione di moltissime donne nel periodo bellico 1943-45, da queste parti per prima, e poi per tutta l’Italia diventata nel frattempo, nonostante la Resistenza, terra di conquista. Qualcuno ha avanzato l’ipotesi che in alcune località si rasentasse la metà della popolazione femminile in età adeguata. A Torre del Greco truppe alleate, inglesi e americane, si insediarono nel mese di ottobre immediatamente nei luoghi occupati fino a qualche giorno prima da quelle tedesche che tenevano una posizione che dalle falde della “Muntagna” tracciava una linea difensiva a zig zag fatta di casematte con nidi di mitragliatrici e da postazioni di artiglieria antiaerea e anticarro. Fortunatamente non vi fu motivo di usarle e per molto tempo questi monumenti hanno fatto bella mostra di sé a ricordo di quel periodo. Un poco alla volta molti di essi sono stati poi distrutti con sadica ignoranza ed indifferenza alla salvaguardia di quello che rappresenta la “memoria storica del territorio”. Sotto questo profilo gli abitanti di Torre del Greco con la sua ben meritata classe dirigente ha dato sempre e soltanto esempi fulgidi di sete di conoscenza e di rispetto per il proprio passato storico specie dal dopoguerra ai nostri giorni. Infatti dalla fine degli anni cinquanta ci si è sempre impegnati a difendere con il coltello tra denti tutte quante le proprie memorie non ascoltando le “sirene” con il loro canto ammaliatore che profumava fortissimo di AM lire per prima e di dollari dopo. Macchè! Come Ulisse ci si legò all’albero della feluca e si tenne duro. Ma per non spizzicare la scura crosta della ferita e farne uscire sangue rubello così come ci capitava di fare con le ferite che mi procuravo ai giovanissimi e teneri malleoli nella bella età dell’infanzia e spensierata per via delle mie gambe arcuate segno distintivo della discendenza, non proseguo su questo sentiero e torno subito indietro magari facendo un pensiero di riprenderlo in altra occasione. Si diceva dunque dei fortini o casematte che segnavano il nostro territorio in quei giorni autunnali di quell’anno 1943. I tedeschi in fuga per attestarsi sulla linea Gustav gli “alleati”, inglesi e americani, a Napoli conquistata ed ancora in subbuglio per le “quattro giornate” alle quali nessuno può togliere l’aura di una sollevazione civile contro i rastrellamenti e le deportazioni effettuate nella provincia e poi nella stessa città Fedelissima di Napoli. “Uagliù facimmo ammuina!” tanto i “mericani” stanno a Salierno. E così infatti avvenne. Fu però anche un assalto ai negozi di qualsiasi genere dove la famelica malavita napoletana trovò il suo spazio nuovo. Michele Navarra ed il suo “regno” a Poggioreale avrebbe avuto di lì a poco il suo momento di notorietà se pure di breve durata. In effetti sin dai primi giorni di quell’autunno 1943 e nei giorni di Natale susseguenti a Napoli e Provincia l’abbattimento degli animi era speculare a quello degli edifici. Le truppe liberatrici si andavano organizzando giorno dopo giorno inserendosi nei luoghi adatti delle città piccole come in quelli della ex Metropoli e Capitale di un Regno. Il disastro fu totale. Un popolo pacifico e gentile per sua naturale attitudine si vide “atterrato” da una smisurata potenza militare che non si curava di esercitarla nei modi più cinici anche se all’apparenza sembrava che si aiutasse l’inerme ed indifesa popolazione.

Le “Quattro giornate” si allontanavano nell’immediatezza di tragedie quotidiane che si vissero subito dopo l’entrata in Napoli di americane ed inglesi. L’ esplosioni alla Posta Centrale minata con bombe a tempo e quella non meno grave che si verificò alla Ferrovia di Torre Annunziata. Per non parlare di quella esiziale, tremenda della Caterina Costa una vera “Santa Barbara” in partenza per la Tunisia in aiuto alle forze italiane e tedesche avvenuta un poco prima dell’arrivo “alleato”.

Si dipendeva ora in tutto dalle Forze Armate di quest'ultimo. In pochi mesi il passaggio delle consegne si realizzò nel mentre la guerra continuava Vito Genovese al seguito del generale statunitense Charles Poletti intesseva e faceva conoscere persone utili ad una "proficua collaborazione". Napoli entrava in un'altra dimensione, nuova rispetto alla sua storia millenaria. E veramente l'esercito o meglio gli eserciti che la occuparono furono qualcosa di diverso rispetto a quelli che si erano presentati alle sue porte nel passato. Una potenza materiale che lasciò sbigottite financo le pietre. Solo la vista di tanta opulenza faceva esclamare: " E nnuie vulevemo fa a guerra cu cchisti ?" Fu una resa ed un fiducioso affidarsi. La Città, la Sirena, mostrò la sua pancia. Il gesto come spesso avviene fu frainteso da subito. Nel mentre si dava ad intendere di aiutare si lasciava campo libero alle truppe di agire come "occupanti". La popolazione urbana e quella della vasta provincia iniziò a soffrire la mancanza di qualsiasi genere alimentare. Si viveva con gli aiuti de "mericani" installati un poco ovunque sul territorio. A Torre del Greco inglesi ed americani avevano i loro accampamenti ed alloggiamenti requisiti nei giorni della loro entrata e che si mantennero fino al termine del conflitto in tutta Europa nel maggio del 1945. Nei pressi di Cappella Carotenuto v'erano gli americani accampati nella pineta di proprietà di uno dei tanti Mazza (Papote) in linea d'aria non tanto lontano il Lavione era una "planizie" che dalla cappella bianchini alle falde della montagna fino alla località Sant'Elena. Da qui una incantevole scena si offriva agli occhi dello spettatore: il Bel Golfo in tutta la sua maestà, è il caso di dire. Quei soldati tra il Vesuvio e il mare dovettero sentirsi veramente bene. Il luogo, privo di alberi, è aperto e ventilato lo sguardo spazia libero. Il vento o quando soffia dal mare o quando scende dai fianchi del vulcano ne trasporta gli odori. Senza dubbio il luogo suggeriva a quei giovani in divisa che parlavano altra lingua e con gli ormoni al top non solo impulsi guerreschi ma pure quelli che chiameremo venerei. Senza alcuna allusione alla malattia. Del resto Marte e Venere su quelle alture stavano e stanno a dimora da sempre. E Lucrezio ce lo racconta bene con i suoi versi lui che da queste parti abitava. E fu così che in quei giorni si iniziarono a scrivere nuove pagine nelle vite di tante donne e di tante famiglie. Giggino 'a sardella a quattordici anni iniziò per caso una nuova attività. Bazzicava sin dai primi giorni attorno ai nuovi arrivati per curiosità adolescenziale e per esigenza di viveri. Dagli accampati si poteva sempre rimediare qualcosa piuttosto che arrampicarsi dietro a camion e a jeep col pericolo di rimetterci la pelle. La conoscenza di un graduato italo americano gli aprì una nuova prospettiva. Poteva accedere al campo con una certa libertà.

Un giorno mentre se ne stava all'ingresso del campo da parte di questo graduato gli fu chiesto se conoscesse donne disposte a fare "fic fic". Queste avrebbero potuto guadagnare bene e portare a case tante cose buone da mangiare. Sembrava uno scherzo. Intanto gli mostrò due donne che uscivano da un cespuglio di ginestre con delle mappate che tenevano strette e che si allontanavano con passo svelto e fare circospetto. Giggino capì subito di che si trattava Rispose che avrebbe fatto sapere. Teneva già un piccolo pensiero. La necessità veramente aguzza l'ingegno. Nei pressi della sua casa una donna vedova da poco per fatti di guerra persona che teneva figli minori la fame nella sua casa era la vera padrona. Voleva essere d'aiuto Giggino pensando che in definitiva "per poco" lei avrebbe potuto sfamare e coprire i suoi figli. Con discrezione ebbe la capacità di descrivere i fatti a cui aveva assistito e aspettare la reazione della donna. Pochi giorni e fu chiamato e gli fu dichiarata la disponibilità a recarsi al campo lì nei pressi del Lavione.

Ora fu così che in un anonimo pomeriggio, facendo forza a sè stessa, la vedova di guerra andò a sacrificarsi sopra le prime balze del Vesuvio pur tra gli odori forti della resina dei pini, tra quello delle ginestre e soprattutto tra quelli provenienti dalle cucine da campo. Rossore, senso di colpa, ritrosia, tutto provava quella donna che offriva il suo corpo, la sua pelle a persona sconosciuta, ad "altro da sè".

Ed era, forse, proprio quel sentire l'altro "veramente altro" che dava alla sua mente, e solo ad essa, la possibilità di affrontare quella prova con una sorta di corazza che era in grado di preservare la sua intimità, la sua dignità, l'amore verso sè stessa e verso i propri figli e verso la memoria del giovane marito, morto per la Patria in terra russa o in quella balcanica o sulle dune della Sirte o in mare aperto su nave affondata di scorta a convogli. Quanta incertezza, quanta confusione, quanto dolore e fame dentro e fuori di sè stessi.

Solo la Natura con la sua bellezza, con la sua mitezza accarezzava e leccava le ferite di quei suoi figli sfortunati. Tra non molto anche la Muntagna darà il suo segno di vita. Ruggirà e farà spaventare e "vincitori" e "vinti". Vomiterà fiamme e fuoco e fumo e lapilli e lava ardente, mietendo poche vittime ma recando tanta distruzione impoverendo ancora di più quelle campagne intorno ad essa ed una popolazione che era stata già da tempo messa a dura prova da tanti, troppi bombardamenti di chiaro e dichiarato stampo terroristico. Il fronte di guerra non era più localizzato in zona precisa. Ogni lembo della nazione lo era: in Cielo, in Terra, in Mare come era stato solito tuonare un signore in divisa da un certo balcone, in una certa città. Dopo la vedova altre donne furono accompagnate da Giggino ora sul Lavione ora sulle "baracche" al di sotto del Colle dei Camaldoli ora in qualche casa della periferia, come in via Circumvallazione, ed altrove nel vasto territorio torrese per fare "fic fic". Senza razzismo, senza preoccupazioni morali, chè si era entrati in una dimensione "altra", al di là del Bene e del Male. Nei racconti che facevano gli adulti, a poca distanza di anni, quel periodo di follia collettiva verrà poi come rimosso e poche donne rimarranno come segnate dal "marchio". Le più deboli rimarranno puttane a vita. Mericani, inglesi, francesi, marocchini, indiani, polacchi, ecce cc tutti a cercare e trovare Venere per curare ferite. Quelle del corpo unite a quelle della mente inferte loro dalla vicinanza di Marte, ove il nome del nume evocava la Morte. Ovunque sorsero come funghi dopo la pioggia ritrovi e luoghi di aggregazione ove esorcizzare la Paura, ove alleviare la Fame. In via Gaetano de Bottis, vulgo vicolo della Croce, a pochi metri dal cafè Romito e dalle botti e cupielli e varrili di Ppeniello Acchione e dalle carrettelle in affitto di Cutenella, si organizzò da Luigino piscetiello in un suo giardino a destra salendo il ritrovo: Gatto Nero. Ove si ballava e si consumavano dolcetti e sorbetteria provenienti dal vicino famoso "cafè giorno e notte". Per mangiare ci si poteva rivolgere alla dirimpettaia cantina della Turchicella. Negli anni cinquanta nello stesso luogo il Gatto Nero si trasformerà in Arena Tina Di Lorenzo, teatro all'aperto. La Stella d'Argento (chiaro omaggio allo stellone americano) ove frequentavano militari e civili in quegli anni di guerra sorse in vico primo Trotti .In un bel profumato giardino ed in locali cantinati di un grosso palazzo che ancora si erge in quel luogo. Nella località la Scala a Calastro dietro al porto Giovani torresi organizzarono il ritrovo filo americano chiamato Harlem. A via G. Marconi dirimpetto al Convalescenziario in cui si erano istallati gli inglesi, oltrechè nella villa de Cuocis di via Circunvallazione, altro ritrovo di cui non conosco il nome. In esso la musica di oltre oceano iniziò a farsi sentire e ad entrare nella cultura partenopea assieme alla prostituzione, al dolore, alla rapina assurta a "metodo di vita". Nel vicolo della Croce e nel palazzo del "caviciaiuolo" la prostituzione indotta non poteva mancare ed infatti alcune donne si diedero da fare e di notte e di giorno come il vicino cafè. Mucchi di preservativi cominciarono a fare mostra di sé dietro al giardino che nel gergo familiare chiamavamo ed ancora chiamiamo "a llà dderèto", là dietro. E dove qualche bambino li raccoglieva e dopo averli lavati vi ci giocava. Infanzia di sempre, infanzia di d'ovunque. Alcune di queste donne ebbero figli con i quali giocavamo e le loro lentiggini, le forme degli occhi, il colore della pelle ci avrebbero fatto pensare ad altri mondi ad altre genti. E Napoli, nella sua grandezza, nella sua civiltà antica ed invitta comunque, canterà questa sua umana esperienza con una canzone nella quale si parla di Ciro e della sua nascita nera nera. Armonia perfetta tra il significato delle parole e la musica a mortificazione eterna di ogni guerra, di ogni razzismo.